

# LA BALENA CHE NUOTA A PANCIA IN SU

*di Ramiro Baldacci*

Arturito camminava canticchiando sulla spiaggia bianca, mentre i suoi piedini lasciavano tante piccole orme sulla sabbia, che il mare caldo portava via veloce. Stava come sempre molto attento con gli occhi, per trovare qualche conchiglia nuova per la sua collezione. Il suo papà gli aveva trasmesso l'amore per il mare, perché faceva il pescatore, e forse da grande lo avrebbe fatto anche lui.

A un certo punto, da una piccola grotta proprio dietro le dune, Arturito sentì qualcuno che stava piangendo. Piano piano si avvicinò alla soglia della grotta e sporse la sua testolina per vedere chi fosse a piangere in quel modo. Vide un piccolo granchio tutto rosso, che, appoggiato sopra uno scoglio, si sfregava gli occhi con le sue chele.

«Perché piangi?», chiese Arturito incuriosito.

«Piango per la mia amica Rosalina»; il piccolo granchio guardava il bambino con gli occhi bagnati di lacrime ed era troppo triste per avere paura e scappare, come faceva di solito di fronte agli esseri umani.

«Perché, cosa è successo alla tua amica?».

«Ha deciso di nuotare a pancia in su, e così non riuscirà più a mangiare, e quindi piano piano morirà!», e il piccolo corpicino del granchietto rosso fu scosso da un fremito di pianto. Anche Arturito divenne triste all'idea, ma voleva saperne di più.

«A pancia in su? E perché?».

«Per protesta».

«Per protesta?», chiese Arturito sbigottito.

«Sì, per protesta. È da giorni che non trova più la sua mamma, ma a nessuno sembra importargliene niente e allora ha deciso di protestare in questo modo. Ma non è vero, a me interessa della sua mamma, solo che sono troppo piccolo per farglielo capire. Forse potresti dirglielo tu e che mi dispiace che lei stia soffrendo. In fondo sei più grosso di me, e a te darebbe ascolto».

«Io?».

«Sì, proprio tu. Dai, vieni, ti accompagno da lei, così ci parli e la convinci che le voglio bene!».

«Ma io non so parlare la lingua dei pesci!».

«Ma che dici! Se sai parlare con me, sai parlare anche con lei, e vedrai che riuscirai a convincerla. Hai un volto proprio simpatico».

«Non so neanche come ti chiami, e non posso andare con gli sconosciuti!».

«Questa è facile da risolvere», rispose il granchietto con il volto determinato, «Io mi chiamo Felipe, e tu?».

«Io sono Arturo, ma tutti mi chiamano Arturito».

«Bene, Arturito, ora che ci conosciamo, dobbiamo andare, non c'è un momento da perdere».

E senza aspettare una risposta, il piccolo granchietto rosso si tuffò tra le onde.

Arturo rimase un po' sorpreso, ma si gettò nel mare ridendo, felice di quella nuova avventura.

La cosa più incredibile era che, grazie alla sua amicizia con Felipe, riusciva a respirare sott'acqua. Non solo, ma potevano anche parlare tra di loro, e si sentiva tutto in maniera chiara.

Felipe nuotava velocissimo, non stava più nelle chele all'idea di fare pace con la sua amica Rosalina. Arturito lo seguiva, nuotando più veloce che poteva. Aveva la testa bassa per l'impegno, quindi non si rese conto della strada che stavano facendo e andò a sbattere contro Felipe che nel frattempo si era fermato. Fu in quel momento che Arturito alzò gli occhi e la vide: un'enorme balena blu che nuotava nell'oceano con la pancia rivolta verso l'alto. Era grande e maestosa, ma si muoveva lentamente e con un po' di difficoltà.

«Rosalina, Rosalina! Mi senti?». Felipe si agitava intorno al muso della sua amica per attirarne l'attenzione, muovendo le piccole chele avanti e indietro.

«Vedi che non mi sente?». Felipe era già corso velocissimo alle spalle di Arturo e lo stava spingendo in avanti, verso la balena; «Dai, ora provaci te!».

Il piccolo Arturo era un po' in imbarazzo, perché non sapeva come si parlava ad un pesce così enorme: «Ehm... salve, signora balena...».

Rosalina aprì gli occhi e fissò il volto di Arturo: «E tu chi sei?».

«Io sono Arturito, un amico di Felipe», appena venne nominato, il piccolo granchietto rosso si mise a saltare avanti e indietro agitando le chele: «Ciao Rosalina, ci sono anch'io!».

Rosalina accennò ad un sorriso: «Felipe, che piacere vederti. Cosa volete da me?».

«Perché nuoti a pancia in su?», chiese Arturo sempre curioso.

«Per protesta, ma è una storia lunga e molti di quelli come te non vogliono ascoltarla».

«A me piacerebbe ascoltarla. Ma non stai scomoda a testa in giù?».

«Sì, effettivamente per me è complicato nuotare così, ma nessuno si rende conto di quello che sta accadendo qui nel mare e allora devo attirare in qualche modo l'attenzione».

«Perché, che sta succedendo?».

«Non trovo più la mia mamma e lei mi raccontava sempre che i suoi nonni nuotavano liberi in questi grandi mari, avevano tanti amici con cui giocare, saltavano sulle onde e non avevano problemi. Poi però vennero loro, i pesci-bottiglia, che cominciarono ad invadere le nostre acque, a farci guerra, a prenderci prigionieri, e per noi non c'è stato più scampo. Sono sicuro che la mia mamma l'hanno presa loro, ma io non so come combatterli. Sono tanti, sono dappertutto e sembrano aumentare sempre di più», una grossa lacrima scese sulla guancia di Rosalina, mentre raccontava con passione quello che stava provando. «Allora ho deciso di nuotare a pancia in su, così qualcuno, vedendo qualcosa di diverso dal solito, si sarebbe chiesto come mai avveniva una cosa così strana. E ora sei arrivato tu!».

«Io?».

«Sì, tu. Non sei venuto per liberare la mia mamma e scacciare per sempre i cattivi pesci bottiglia?».

«Io? Sono solo un bambino... non saprei proprio da dove cominciare».

«Ecco, hai visto che avevo ragione? Anche a te non interessa nulla», e con fare offeso Rosalina ricominciò a nuotare lentamente.

Arturo rimase stupito dalla permalosità della sua nuova amica, ma era anche dispiaciuto di non poter fare nulla per aiutarla. Il piccolo Felipe intanto si mise a saltellargli sulla spalla: «Arturito, se vuoi io so dove si trova la mamma di Rosalina, ma non so come fare per liberarla. Vuoi venire a vedere?».

Il bimbo guardò ancora una volta verso la balena che si allontanava nelle acque, ma aveva capito che non avrebbe più parlato con lui, così decise di andare con il suo amico granchio.

Quando arrivarono nei pressi della grotta marina, Arturo si accorse che il mare lì era diverso: l'acqua era sporchissima, tantissime bottiglie di plastica galleggiavano tra le correnti e sembravano avere come degli occhi. Anche il fondale era pieno di oggetti di plastica, bicchieri, posate, piatti, cose che anche lui aveva usato quando aveva festeggiato il suo compleanno il mese scorso. Arturo aveva paura, perché si era accorto che in quella parte di mare tutto era morto e silenzioso.

«Ecco, la mamma di Rosalina si trova lì», Felipe indicò una grotta il cui ingresso era ostruito da cumuli di rifiuti, con una rete che li teneva fermi a chiudere la parete, «ma mi sa che non possiamo fare niente».

Arturo si riscosse dalla paura e si avvicinò lentamente alla rete fantasma. Gli sembrava tanto una delle reti che usava il suo papà quando pescava. A un certo punto ebbe un'idea.

«Ehi, fermo, non mi stringere così forte!», con le sue mani Arturo aveva preso Felipe tra le dita e stava utilizzando le sue chele per tagliare i punti in cui la rete era fissata sulla roccia, mentre il povero granchio si lamentava, non capendo cosa stesse succedendo. Arturo sapeva come fare, l'avevo visto da suo padre, e così in poco tempo riuscì a tagliare la rete e a farla adagiare sul fondo. Il cumulo di rifiuti piano piano cominciò a crollare, fino a quando un enorme botto proruppe dalla

grotta e con un'esplosione di rottami una balena enorme, molto più grande di Rosalina, uscì dall'apertura e cominciò a correre verso il mare aperto.

Per fortuna Arturo sapeva nuotare bene, così si mise in salvo da tutta quella plastica che gli nuotava intorno, stringendo Felipe tra le mani e portando via anche lui.

Abbandonarono quel luogo così triste e buio e tornarono di corsa dove avevano incontrato Rosalina, e la videro abbracciata alla sua mamma, che si scambiavano tanti baci.

«Arturo, ma allora sei stato tu!», Rosalina era pazza di gioia e corse ad abbracciare i suoi due amici.

«È stato anche merito di Felipe, se non ci fosse stato lui non ce l'avrei mai fatta!».

«Piccolo mio, stammi a sentire», anche mamma balena si era avvicinata e stava parlando ad Arturo con tono dolce, «ti ringrazio per avermi salvata e avermi fatto di nuovo abbracciare la mia piccolina. Sai, ci sono tanti pesci come me che purtroppo non ce la fanno a liberarsi e restano prigionieri dei pesci bottiglia. Io so chi è che fa crescere sempre di più il numero dei nostri nemici, siete voi abitanti della terraferma che non ci vedete e quindi non vi ponete il problema di come noi viviamo qua. Ti prego, torna da tutti i tuoi amici e di loro di smetterla di mandare altri pesci bottiglia nel mare, perché noi non ce la facciamo più!».

«Certo, mamma balena, lo farò, non ti preoccupare!».

Mamma balena sorrise felice, e lo salutò agitando una delle sue grandi pinne.

Arturito riaprì gli occhi. Si trovava di nuovo sulla riva del mare, vicino a casa sua, sdraiato su uno scoglio. Era quasi sera. Poco distante suo padre stava preparando la barca per tornare a pescare nella notte.

«Papà! Papà! Lo sai che ho salvato una balena? Anzi due?».

Il papà di Arturo sorrideva, sempre divertito dalle strane storie che gli raccontava suo figlio.

«E come l'avresti salvata? Dormendo sullo scoglio?».

«No, davvero papà! Era imprigionata da una delle reti che tu usi per pescare. Mi prometti che non le lasci più in mezzo al mare?».

«E a te chi ti ha raccontato queste cose? Tua madre?».

«Smettila, papà, è così, l'ho visto! Le reti che tu lasci in mezzo al mare vanno ad imprigionare i pesci sul fondale... e anche la plastica!».

«Vai a casa, Arturito, che è ora di cena».

«No, papà, io non vado a cena finché non mi prometti che non lascerai più le reti in fondo al mare! Lo prometti?».

«Arturo vai a casa, io devo lavorare».

Allora il piccolo Arturo fece come gli aveva insegnato Rosalina, allungò le braccia e si mise a testa in giù.

«Ma che fai?».

«Protesto! Promettimi che non abbandonerai la rete dopo la pesca, perché altrimenti i pesci muoiono».

Il papà di Arturito rimase un attimo in silenzio. Il suo bambino stava diventando tutto rosso per lo sforzo, ma il suo sguardo era determinato e non sembrava voler cedere.

«Va bene, Arturo, va bene, te lo prometto. Da adesso in poi non butterò più le reti nel mare». Arturo si rimise in piedi e corse ad abbracciare il suo papà, come avevano fatto Rosalina e la sua mamma in fondo al mare.

Ancora oggi a Baja California c'è un bambino di nome Arturo che si mette a testa in giù ogni volta che qualcuno si dimentica di quanto è bello e importante il nostro mare e fa qualcosa che non dovrebbe fare, buttando i propri rifiuti in acqua. Non solo, ad ogni compleanno Arturito ricorda a tutti i suoi amici che non bisogna usare i piatti e le posate di plastica per festeggiare, altrimenti da qualche parte in fondo al mare ci sarà un pesce che rimane imprigionato. E poi, quando incontra un granchio rosso, gli strizza un occhio e senza farsi vedere dai suoi genitori gli sussurra: «Ciao Felipe! Salutami tanto Rosalina!».